

ACCADDE AL LAGO (NERO)

Malgrado fossero ormai le sette di sera il sole continuava a dardeggiare sul sentiero che saliva dal paese verso il lago, producendo incredibili illusioni ottiche tra le foglie, e insinuando i raggi nella vegetazione lussureggiante, tipica della zona in quel periodo. Gigi amava le giornate che sembrava non finissero mai; da aprile, quando l'allungamento della luce del giorno incominciava a manifestarsi, provava l'impressione che la vita fosse più bella, e che ci fosse più soddisfazione nel viverla, indipendentemente da ciò che poteva riservare. Appena la temperatura si alzava dava libero sfogo alle sue due passioni: la bici, ed il nuoto. Biciclette ne aveva due: una da corsa, ed una mountain bike, che alternava a seconda degli stimoli che riceveva dal suo fisico.

Il sentiero, che partiva dalla strada vicinale Biò - Montalto ai piedi della collina, era abbastanza ripido; la cattiva manutenzione della strada rendeva dura la salita: ad ogni buon conto l'allenamento di Gigi era così costante che lo sforzo fisico non gli creava eccessivi problemi. Incrociò alcuni ragazzi che scendevano il sentiero, ragazzi della zona, assidui frequentatori del lago; rispose al loro saluto, e ad alcuni sfottò che bonariamente i ragazzi erano usi mandargli a mò di incoraggiamento, e dopo poco arrivò in vista del lago. Lo chiamavano Lago Nero; circondato da alte colline ricoperte da alberi secolari, che raramente venivano abbattuti; aveva un aspetto cupo, che perdeva solo nelle ore in cui il sole mandava i suoi raggi a picco sulla zona. In compenso l'acqua era limpida, e rispecchiava il paesaggio circostante. Il sentiero lo circondava quasi interamente. Ma in prossimità del lago, sulla destra, era impossibile proseguire. Una alta roccia chiamata "il muraglione" si ergeva a strapiombo sull'acqua, bloccando il sentiero. Era qui che i ragazzi più esperti venivano a tuffarsi, e, questo era il rito di iniziazione richiesto ai ragazzini per essere ammessi nella compagnia dei più grandi. Gigi proseguì il sentiero fin dove questo, circa a metà del lago, si biforcava: da una parte continuava il suo percorso attorno al lago raggiungendo e fermandosi al "muraglione", dall'altra si dirigeva verso una specie di terrapieno che, per una settantina di metri di lunghezza ed una quarantina di larghezza, si incuneava nel lago stesso, creando una notevole spiaggia dove i bagnanti, numerose le presenze nella stagione estiva, si allungavano a prendere il sole. Gigi si ricordava di aver sentito raccontare che, in tempo di guerra, era stata costruita, al fondo del terrapieno, a sbalzo sul lago, una piccola casetta, con una pedana creata apposta per chi voleva tuffarsi e prendere il largo. E, come nota di colore che anticipava il gossip a venire, si raccontava che erano già presenti alcune signorine, poche per la verità, e non della zona, che avevano il coraggio di portare l'indumento che sarebbe diventato, di lì a poco, oggetto di culto delle nuove generazioni femminili: il due pezzi; scandalo assicurato.

Era sicuramente l'unico divertimento che in quel periodo i giovani potessero permettersi: il mare avrebbe dovuto aspettare un bel po' di anni, prima di vederli arrivare.

Gigi posò a terra la mountain bike; si guardò attorno, ma non vide nessuno. Ormai, a quell'ora, non poteva che essere così. Si svestì, e rimase in costume da bagno che aveva indossato a casa. Con calma si avvicinò all'acqua, tastò la temperatura: perfetta. Il sudore accumulato nella salita, si assorbì presto. S'immerse, e con poche bracciate arrivò al largo. Si era ripromesso, come sempre, di fare due volte andata e ritorno al "muraglione". Senza forzare l'andatura ci sarebbe voluto un'oretta. Si sentiva bene; per Gigi il nuoto era il tonico assoluto, per la mente e per il fisico. Gli dava tranquillità e serenità. Finito il primo giro, controllato il tempo, iniziò il secondo. Stava per arrivare al "muraglione" quando vide qualcosa muoversi alla fine del sentiero. Incuriosito deviò il percorso verso la zona a fianco della roccia, dove poteva salire ed arrivare al sentiero stesso, senza far rumore. Si

fermò, sorpreso. Una giovane donna era seduta a terra, le gambe allungate, e con il corpo appoggiato ad un albero. Piangeva, e nel pianto si lamentava, si lamentava, un guaito costante, prolungato, come se fosse portatrice di tutta la tristezza del mondo. Cautamente Gigi le si avvicinò, e con tutta la delicatezza possibile le appoggiò il palmo della mano sulla fronte. Ebbe la sensazione che le dita sfiorassero un'escrescenza. La donna non se ne diede per intesa, e continuò il suo lamento. Ma, all'improvviso, si alzò di scatto; con un balzo felino raggiunse il bordo del lago, e si buttò in acqua. Gigi, malgrado la sorpresa, non perse un secondo. Si tuffò, raggiunse la donna che stava affondando, l'afferrò per i vestiti, e con un poderoso colpo di reni la fece risalire in superficie. Qui, passandole dal retro il braccio attorno al collo, se la tirò con forza verso la riva sulla quale salì, deponendo il corpo della donna, che non dava segni di vita, sul sentiero. Il tutto era avvenuto in pochi secondi; non avrebbero dovuto manifestarsi danni significativi. Premendo le mani sullo stomaco a più riprese, si accorse che la donna iniziava il rigurgito dell'acqua ingerita. Dopo un po' aprì gli occhi. Stette lungamente in silenzio, gli occhi sbarrati, immobile, mentre Gigi pensava al da farsi. "Dovevi lasciarmi morire!" Una voce che sembrava arrivare dall'oltretomba. Gigi si sentì rispondere: "Non ce n'è niente di così importante nella vita che possa farci decidere di finirla. Qualunque cosa ti sia successa, con il tempo, si può dimenticare, e magari riderci sopra!" Sapeva di dire delle banalità, ma non era sicuramente il momento di fare della filosofia. Le parve di vedere ritornare un po' di serenità sul viso della donna; provò a farla alzare, a fare qualche passo. Sorreggendola, aggirarono il muraglione, e si trovarono sul sentiero che scendeva al lago. Raggiunsero pian piano il terrapieno dove Gigi, preso il cellulare dai calzoni, telefonò alla sorella, a casa. "Ciao. Ascoltami; non posso spiegarti il perché, ma ho bisogno che tu venga immediatamente in macchina al fondo del sentiero per il lago. Non chiedermi niente; fa in fretta e basta, ciao e grazie."

Ormai erano quasi le dieci di sera, e la luce incominciava a scemare. La donna, malgrado gli abiti bagnati, non dava più segni di agitazione. Non si erano dette tante parole, non avrebbero neppure saputo da dove incominciare. Gigi si rendeva conto che doveva essere una bella donna, sulla trentina. Recuperata la mountain bike ed i vestiti, domandò alla donna, con tutta la delicatezza possibile, se si sentiva di scendere il sentiero fino al piano. Lei non rispose, ma si incamminò. Dopo qualche passo si fermò: alzò lo sguardo su Gigi, e "Grazie" gli disse, ed aggiunse "Mi chiamo Adele."

Pina, la sorella maggiore di Gigi, trentacinque anni lei, trenta lui, era già in attesa sulla strada che arrivava dal paese. Quando li vide arrivare, stupita, si avvicinò con aria interrogativa a Gigi, per sentire la novità. Il fratello, per non urtare la suscettibilità di Adele, disse alla sorella che questa aveva messo un piede in fallo sulla riva del lago, ed era caduta in acqua. Pina capì subito, dall'espressione del fratello, che era una bufala; fece però finta di niente, e accennò ad Adele, con parole di comprensione, di salire in macchina con lei; sarebbero andate a casa, dove avrebbe potuto cambiarsi gli abiti bagnati. Non ci sarebbero stati problemi, in quanto le due donne avevano più o meno la stessa taglia. E così fecero. Gigi li seguì in bici. Pina aveva la cena pronta per il fratello; domandò ad Adele se le fosse gradita un po' di minestrina leggera, già pronta, che Adele, con qualche difficoltà, mangiò. Era chiaro il turbamento in ognuno di loro: gli sguardi, in silenzio, si incrociavano, ed erano evidenti le domande pensate ma non espresse. Poi.....

Verso le tre di quel giorno, un caldo pomeriggio di luglio, Adele aveva deciso di recarsi fino alla vicina cittadina, per fare acquisti al supermercato che abitualmente frequentava, e, approfittando dell'occasione, passare da una sua amica che da poco aveva aperto un'attività di pettinatrice, per farsi mettere in ordine i capelli. Sarebbe tornata a casa prima delle sette, per preparare la cena a Giovanni, il marito, che rientrava dal suo lavoro di consulente presso un'azienda commerciale. Salì sulla Punto, e, avviatasi, si apprestò a scendere lungo i tornanti che dal paese portavano al piano. Non era una strada

pericolosa; c'erano però due o tre curve ad U dove bisognava rallentare, perché si aveva sempre l'impressione di uscire di strada, e finire nel bosco adiacente., Adele scendeva tranquilla. A metà di una delle curve si trovò improvvisamente davanti una Cinquecento praticamente ferma. Tentò, agitatissima, di frenare, ma i freni non risposero al comando. Sentì la sua macchina tamponare la cinquecento. Chi era al volante, forse senza rendersene conto, sterzò sulla destra. Le due macchine iniziarono a scendere nel bosco verso il basso, fin quando un grande albero non pose fine alla loro corsa, con un gran botto. Adele si sentì proiettare in avanti, e avvertì un dolore fortissimo alla fronte. Per un attimo fu sul punto di perdere i sensi; poi si riprese e uscì dalla macchina facendo forza sulla portiera mezza distrutta. Fece qualche passo, accorgendosi che stava arrivando gente che si orientava verso la macchina che lei aveva tamponato. Sentiva voci: "Quanto sangue!", "Saranno morti!". Stranamente nessuno si curava di lei. Si inoltrò nel bosco, non rendendosi conto della direzione che stava prendendo. Era conscia di aver provocato un incidente gravissimo, ma il suo cervello non riusciva a mettere insieme un pensiero logico, e specialmente non era in grado di pensare a cosa fare. Ad un certo punto, in un momento di lucidità, penso di chiamare il marito, per metterlo al corrente. Si accorse di non avere la borsa con il cellulare: era rimasta sulla macchina. L'agitazione crebbe, ora sarebbe stata sicuramente ricercata. Si vide già in prigione con l'accusa di omicidio. E camminava, non sapendo ne dov'era, ne dove volesse andare: lontano, lontano, il più lontano possibile. Trovò un ruscello; si lavò la faccia, e si accorse che, dal bernoccolo che sentiva grosso sulla fronte, non usciva sangue. Riprese il cammino, e dopo molto tempo vide sotto la collina sulla quale si trovava, un lago scuro, che, malgrado fosse nella zona non si ricordava di aver mai visto. Vi si diresse, e si rendeva conto che la fatica del camminare le impediva di ragionare, e di pensare a ciò che era successo. Ma quando, arrivata al lago, e, stanca, si era seduta appoggiandosi ad un albero, tutta l'angoscia del ricordo le si rovesciò addosso: le lacrime ed il lamento trovarono libero sfogo, insinuando in lei, pian piano, il pensiero di farla finita.

Era allora che l'aveva vista Gigi.

Erano quasi le due del mattino, ed i due fratelli erano rimasti sconvolti dal drammatico racconto di Adele. La prima cosa da fare, concordarono, era trovare il marito, ed avvisarlo che Adele era sana e salva, ed era lì con loro. Dall'intercalare del racconto di Adele era uscita l'immagine di un marito molto innamorato della moglie, un brav'uomo che cercava in tutti i modi di renderla felice. Avrebbe capito la fuga di Adele provocata dallo shock, e la sua momentanea perdita di razionalità, e l'avrebbe aiutata ad uscire da questa situazione che, per quanto loro ne sapevano, poteva rivelarsi abbastanza tragica.

Gigi, con l'indirizzo dell'abitazione di Adele, non perse tempo. Dal paese arrivò in un attimo alla cittadina, e da qui prese a salire verso il paese di Adele. A metà strada vide delle macchine ferme, con le luci di posizione accese. Si fermò, scese, e vide nel bosco delle persone vicine a due macchine incastrate una contro l'altra, fermate dall'albero che aveva bloccato la loro corsa. Sulla prima notò molte macchie di sangue rafferme, sul volante e sul parabrezza. Sentì due uomini vicini che facevano le loro considerazioni. "Pensa" uno diceva all'altro, "potevano essere morte, con una botta così. Invece hanno detto che una ne avrà sì e no per quindici giorni; una bella fortuna!". "L'altra, invece, non si trova. Speriamo che non ne abbia combinata una brutta! Si dice che suo marito sia distrutto dal dolore, pover'uomo!"

Gigi non ascoltò altro. Visibilmente scosso, tornò sulla strada e si avviò verso il paese. Trovò la via, il numero civico, e notò tutte le luci accese nella casa. C'era parecchia gente, ed una pattuglia dei carabinieri. Si fece largo, e chiese del marito. Quando se lo trovò davanti, un uomo visibilmente disperato, gli disse: "Venga con me, che sua moglie lo aspetta!"

Una sera di fine agosto, quando il fulgore dell'estate durante il giorno è ancora al massimo della sua espressione, già cedendo però qualcosa all'avvicinarsi della sera, i protagonisti della storia, con qualche amico stretto, si trovarono riuniti per una cenetta, organizzata da Gigi. Si erano già incontrati, ed avevano constatato che stavano bene insieme. L'amicizia nata in momenti difficili è quella che ha più possibilità di durare a lungo. Come in ogni forma di rapporto, bisognava guadagnarsela.